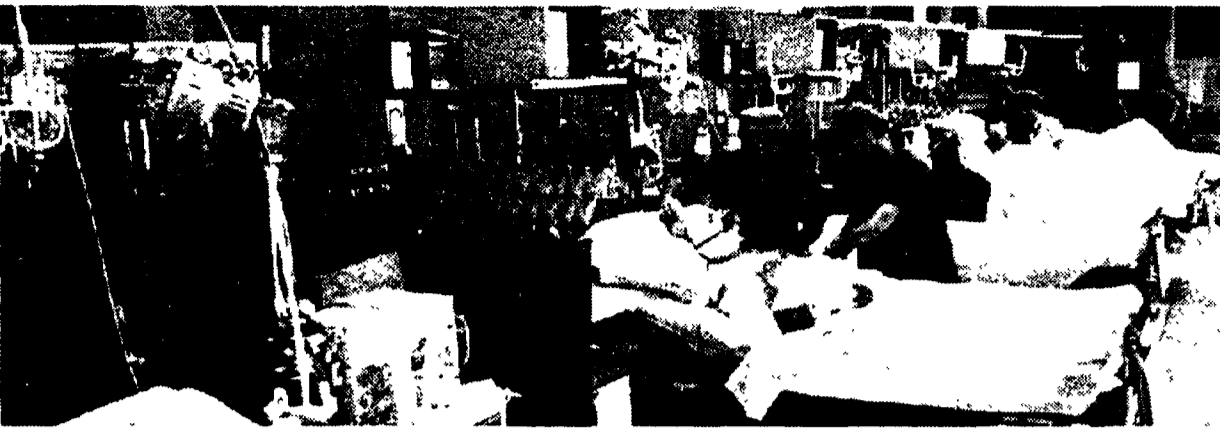


La palude Sanità



Una sala di ricovero. In basso, il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

Gli interventi d'urgenza condizionati dalla burocrazia «Occorre più elasticità, non è solo questione di posti letto»

Quel Pronto soccorso appeso a un fax

Uccisi dall'eccessiva burocrazia nei ricoveri: così sono morti, respinti da vari nosocomi, molti malati che avevano bisogno di assistenza immediata. «Si chiedono posti letto invece di équipes di assistenza - precisa Stefano Esposito, primario di neurochirurgia all'ospedale San Giovanni di Roma - Noi eravamo pronti a operare Francesco, anche se non c'erano posti letto». Invece il ragazzo venne rifiutato.

di Francesco. «Noi quella domenica pomeriggio demmo la disponibilità a trattare il paziente, pur non avendo posto letto. Ma questo Pic, pronto intervento cittadino, era più preoccupato del posto letto che non del fatto che il ragazzino fosse immediatamente soccorso».

Lei sta dicendo che voi vi eravate dichiarati disposti ad operare Francesco e che il Pic non ve lo ha inviato?

Il medico di guardia disse che era disposto a trattare il paziente, ad operarlo, pur non avendo il posto letto. Con un può di buonsenso, tutto poteva essere risolto rapidamente; il problema del posto letto è secondario, pur essendo importante, rispetto a quello dell'assistenza. La prima cosa di cui preoccuparsi è soccorrere il paziente che sta morendo, poi ci si preoccupa del letto. Questo fu detto per telefono. Poi il

Pic mandò un fax nella quale ribadiva la richiesta di un posto letto. Se per caso l'équipe di guardia sta operando, e il reparto ha un posto letto, il malato viene ricoverato. Ma non viene assistito perché i chirurghi stanno operando. Quindi il paziente può avere un danno gravissimo, perché è ricoverato ma non curato immediatamente. Certo, l'ideale sarebbe avere sia l'équipe pronta ad intervenire che il posto letto. Ma se così non è, va ricercato non il letto, ma l'équipe pronta ad operare immediatamente.

Ma non è assurdo che voi oggi siete stati convocati a discutere di emergenza a Roma e nel Lazio, dopo il ripetersi di questi episodi scandalosi?

Certo che è grottesco. Ma in questo paese tutto ciò che è assurdo diventa normale. Scusi ma a lei sembra normale che in alcuni ospedali romani

non si fanno gastroscopie, e il chirurgo per un'emorragia interna opera alla cieca, perché manca un gastroscopio? Guardi che la sanità annega in un mare di problemi, grandi e piccoli.

Che però sembrano irrisolvibili perché non si trova mai il bandolo della matassa.

Per quel che riguarda le emergenze il piccolo contributo che io posso dare è il seguente. Chiedo al Pic di fare richieste agli ospedali più elastiche per individuare chi può dare, in tempo breve assistenza al malato. L'esistente va gestito con più intelligenza. Per quanto riguarda il mio reparto io ho stabilito insieme ai miei colleghi di dichiararsi sempre disponibili ed accettare tutti i pazienti, ed operare, anche se non abbiamo un posto letto. Il nostro può scattare solo se i chirurghi stanno già operando e

non possono assistere rapidamente il malato. Guardi che se il ragazzino di Pescara fosse stato operato per tempo, forse il ricovero in rianimazione non sarebbe stato neanche necessario.

Ma in questo disastro che è la sanità non crede che molti medici cominciano ad appiattirsi e a nascondersi dietro disorganizzazione e burocrazia, venendo meno al loro ruolo?

Senta, i medici sono uomini come tutti gli altri, ci sono i bravi, i cattivi, i buoni. Io rispondo dei medici con i quali ho lavorato e devo dire, per onestà e non per difesa corporativa, che non mi sono mai imbattuto in pazienti maltrattati e assistiti male per negligenza dei medici. Ripeto, l'assistenza, soprattutto quella dell'emergenza, non deve essere burocratizzata, occorre gestirla con intelligenza.

CINZIA ROMANO

ROMA. La catena dei ricoveri negli ospedali non c'è posta, continua. Non si riesce a spezzare. E il cronista, alla ricerca delle responsabilità, di cosa non funzioni nei soccorsi di emergenza, si imbatte in una incredibile confusione. Francesco Giustiniani, il ragazzino quindicenne di Viterbo, morto ieri a Pescara dove era stato ricoverato dopo essere stato rifiutato da otto ospedali, poteva essere tra-

sportato da Viterbo a Roma, all'ospedale San Giovanni. L'équipe di neurochirurgi era libera e pronta ad operarlo. Sì, nel reparto non c'erano posti letto disponibili, ma Francesco poteva essere assistito: sala operatoria e medici erano pronti. Lo dice a chiare lettere il primario della neurochirurgia del San Giovanni, il professor Stefano Esposito. La conversazione è avvenuta ieri mattina, prima della tragica morte

De Lorenzo fa a scaricabarile con le Regioni

Scaricabarile di De Lorenzo sulle Regioni per i cinque tragici casi di malati rifiutati dagli ospedali. Il ministro, domani, incontrerà i rappresentanti degli enti locali, ma intanto, intervistato da Tg1, si giustifica: «Una delibera del Cipe ha stanziato diecimila miliardi per le "emergenze"». Risponde Giovanni Berlinguer: «Il ministero ha accentrato poteri e competenze bloccando i finanziamenti».



SIMONE TRIVESI

ROMA. «Il ministro della Sanità è responsabile degli ospedali allo stesso modo di come quello dell'Interno lo è dell'ufficio anagrafe di Canicatti». Lo ha detto Francesco De Lorenzo in una intervista al Tg1. E ha aggiunto: «Se così fosse sarei il commissario alla Sanità in Italia». Nell'occhio del ciclone per i cinque «ricoveri rifiutati», De Lorenzo ha annunciato che, nell'ambito della conferenza Stato-Regioni, incontrerà domani i rappresentanti degli enti locali per affrontare il problema delle «emergenze». Ma De Lorenzo si giustifica ricordando che la delibera Cipe approvata nell'agosto '90 ha stanziato 10 mila miliardi per le Regioni per la realizzazione «prioritaria» di interventi per le emergenze e il rischio anestesiologico e precisa che «la vigente normativa nazionale sull'ordinamento degli ospedali rende obbligatorio il ricovero una volta accertata la necessità dello stesso».

In caso di mancanza di posti o per qualsiasi altro motivo che impedisca il ricovero, lo stesso ospedale - apprestati gli eventuali interventi d'urgenza - assicura a mezzo di propria ambulanza e, se necessario, con adeguata assistenza medica, il trasporto dell'infermo in altro ospedale.

Risponde Giovanni Berlinguer, ministro del governo ombra del Pds: «Le responsabilità dei fatti accaduti recentemente negli ospedali, sono plurime e non riguardano soltanto il ministro della Sanità». E aggiunge: «Questi episodi sono il risultato, purtroppo prevedibile, di due fatti: mentre la legge sanitaria prevedeva che il governo dovesse fare un piano di riordino dei servizi entro il 1979, questo non è stato ancora fatto; negli ultimi anni, poi, il solo interesse del governo in campo sanitario è stato quello di rastrellare soldi a danno dei malati». Ma De Lorenzo - ha

aggiunto Berlinguer - è maciostato nello scaricare le responsabilità. Dei 10 mila miliardi non è stato speso nulla perché il ministero ha accentrato poteri e competenze bloccando tutti i finanziamenti in maniera scandalosa. «La proposta più immediata da fare - ha concluso Berlinguer - è che si crei una rete di comunicazioni fra tutti gli ospedali per affrontare le emergenze e che gli ospedali vengano sfoltiti da quei malati che possono più facilmente essere curati al proprio domicilio. Importante è che tutti, a partire dal ministro della Sanità, assumano un atteggiamento responsabile ed evitino di scaricare le colpe sugli altri».

«Non è possibile che non si individuino responsabilità in casi come questi, con strutture che dovevano accogliere cittadini in situazioni di emergenza e non li hanno accolti. C'è un lavoro di accertamento delle responsabilità da fare e da portare nostra stiamo attivando la magistratura». Lo ha dichiarato Giovanni Moro, segretario politico del Movimento federativo democratico che chiede, in attesa dell'attivazione del numero telefonico 118 che coordinerà la gestione delle emergenze tra tutte le strutture sanitarie della regione, un protocollo di comportamento per i casi come quelli verificatisi recentemente.

Antonia Vigna, 33 anni, aspettava il terzo figlio Lecce, una donna muore di parto cesareo

Una donna di 33 anni, Antonia Vigna, madre di due figli, è morta in una clinica privata di Galatina, a Lecce, dopo un parto cesareo. È un'altra vittima della «malsanità» italiana. Secondo i sanitari della clinica San Francesco, la morte della donna sarebbe stata causata da una emorragia. Ma la magistratura ha già aperto un'inchiesta inviando un avviso di garanzia per omicidio colposo al ginecologo Bruno Tartaro.

chiede spiegazioni, vuole vedere la donna, è disperato, ha davanti agli occhi la scena tragica di quei tre bambini destinati a vivere senza mamma. Nelle stanze dei medici è il solito coro di «io non so». Aspettiamo il referto medico. Si rassegni». Ma Aldo Barba proprio non vuole rassegnarsi e non lo convincono le poche oscure frasi scritte sulle motivazioni del decesso, che addebitano la morte di sua moglie ad una «improvvisa e violenta emorragia...». Troppo poco, signori! Il marito della donna sporge una denuncia alla magistratura, vuole vederla chiaro, pretende che quella morte non rimanga impunita. E un magistrato, il sostituto procuratore Piero Barba, mette sotto la sua lente di ingrandimento la Clinica San Francesco. Il primo atto è una informazione di garanzia nei confronti del titolare della clinica, il dottor Bruno Tartaro, il ginecologo che sabato ha operato la donna. La seconda decisione è straziante, crudele, ma necessaria, l'esame necroscopico sul corpo di Antonia, per accertare l'esatta causa della morte e soprattutto stabilire se essa sia da attribuire ad una tragica fatalità o invece ad un comportamento negligente da parte degli operatori della San Francesco». Forse solo allora si riuscirà a capire come si possa morire di parto a 33 anni.

Come Schiapparelli procurò molti milioni al Pci

Caro direttore, l'Unità ha ripreso da una colonna la notizia data dalla Stampa secondo cui il «cornere dei rubli» sarebbe stato il compagno Willy Schiapparelli. Osservo che l'Unità poteva almeno mettere il punto interrogativo ad una «voce che, per quanto mi risulta, è del tutto falsa e serve solo ad alimentare una indegna campagna».

È vero che Schiapparelli ha procurato molti milioni al Pci, ma semplicemente perché il fatto - che avrebbe potuto ricordare - che Schiapparelli è stato l'inventore delle feste dell'Unità e l'organizzatore materiale della prima di queste feste, nel dopoguerra.

Luciano Barca. Roma

«Ma è la verità quanto afferma il giudice Mastelloni?»

Caro direttore, chiedo ai dirigenti del disciolto Pci di smentire ufficialmente e rapidamente quanto dichiarato dal giudice Carlo Mastelloni (e riportato distratamente dall'Unità del 4 novembre scorso), e cioè che: «... quanto al Pci, va riconosciuto che, nella fase più cruenta del terrorismo rosso, collaborò attivamente con le forze dell'ordine fornendo ai carabinieri i nominativi degli iscritti "defensivi" o che avevano straporto la tessera sbattendo la porta delle sezioni».

dr. Giuliano Barbolini.

Bruno Vespa precisa e Macaluso risponde

Caro direttore, il tuo giornale ha pubblicato lunedì scorso una protesta del senatore Macaluso su una supposta censura del Tg1 a una sua intervista. Secondo Macaluso, il nostro De Angelis, avrebbe lasciato nel servizio una domanda sul finanziamento del Pcus alle Brigate Rosse togliendo una risposta «netta».

Se il Tg1 non ha trasmesso la rettifica è perché l'onorevole Macaluso, dinanzi all'alto stenografico dell'intervista, ha preferito non insistere. Per ragioni di spazio, infatti, furono riassunte due domande e due risposte, dicendo che il sospetto sul finanziamento del Pcus alle Br non veniva da Berlinguer ma era frutto di una impres-

Michele Smargiassi. Bologna

Usl al parroco: «Stop alle campane»

MILANO. Chissà che soggiorno soddisfacente deve essersi stampato sulla faccia della signora Natalina Bassani Sivola, quando alle 7.30 spaccate del mattino le apparecchiature dell'unità operativa fisica della Usl 77, opportunamente sistemate nel suo appartamento, si sono arrese sui 70 decibel. Intanto, l'anziano parroco don Elia scampanava gioiosamente la sua solita Ave Maria, ignaro del fatto che a 150 metri di distanza dalla basilica di San Michele - un gioiello di arte romanica, nel cuore della vecchia Pavia - si stesse controllando la potenza del campanone. Settanta decibel non sono uno scherzo, specialmente nell'ora dedicata del dormire, e in particolar modo la domenica mattina. Così, i tecnici del presidio multinazionale della Usl di Pavia non hanno potuto far altro che dar ragione alla signora Bassani Sivola, autrice di un esposto, e imbaragliare le campane di don Elia Zucca nelle ore consacrate al riposo: dalle 20 alle 9 del mattino, e dalle 13 alle

Addio risvegli al suono delle campane, per gli abitanti del centro storico di Pavia: lo ha deciso l'unità sanitaria locale, che ha intimato al parroco della basilica di San Michele di mettere il silenziatore all'Ave Maria delle 7.30, per non turbare il riposo dei cittadini. Il campanone di San Michele potrà suonare solo dalle 9 alle 13, e dalle 16 alle 20. Dice don Elia: «Dirà il vescovo come devo comportarmi».

MARINA MORPURGO

La legge è legge, dicono alla Usl, e il campanone di San Michele supera di dieci decibel i limiti di inquinamento sonoro fissato dal decreto del 1 marzo 1991.

Mentre la signora Natalina e i suoi familiari si godono il sonno del giusto, don Elia - obbediente ma non rassegnato e non convinto - sta studiando il da farsi. Dalla sua parte dice di avere molti parrochiani, affatto disturbati dall'Ave Maria delle 7.30 («A quell'ora sono tutti svegli, in fondo un tempo suonavamo anche alle 6...»). A quanto pare, l'annuncio del-

l'intimazione dell'Usl avrebbe sollevato tra i fedeli, durante la messa mattutina, un'ondata di vibrato proteste. Ma non solo: pare che addirittura si stia organizzando una raccolta di firme per ripristinare lo scampanio delle 7.30. L'obbedienza di don Zucca al provvedimento - che dovrebbe trasformarsi in un'ordinanza del sindaco di Pavia - è dunque «a termine». Secondo il parroco di San Michele, non si possono trascurare gli aspetti religiosi della faccenda: il vescovo ha dato tanti anni fa l'indicazione di suonare le campane dell'Ave Maria, e non si può

certo contraddire alla leggera l'ordine del vescovo. Per questo don Elia Zucca ha raccolto diligentemente tutti i documenti, e li ha mandati alla Curia di Pavia. Sarà da lui, spiega, che dovranno venire consigli sul comportamento da tenere. Intanto, il parroco sta studiando un'alternativa: quella di far entrare in azione per l'Ave Maria non il campanone incrinato, ma un più piccolo e modesto campanone che probabilmente non supera la faticosa soglia dei 60 decibel.

Alla Usl 77, intanto, sono un po' imbarazzati. Altre volte hanno dovuto intervenire in casi di «campana molesta»: ma in questi casi si è trattato di bazzecole, facili da aggiustare. «Quelle che davano fastidio» - spiega il dottor Ezio Allais, responsabile dell'unità operativa fisica - «avevano un altoparlante che difondeva il suono: è bastato abbassare l'altoparlante per far contenti tutti. Ma con il campanone di San Michele non si può: o lo si suona, o non lo si suona...».

In dieci anni i posti letto sono stati ridotti della metà Nola, abbondano i medici sono più degli infermieri

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Settantacinque miliardi di bilancio, 14 comuni serviti per circa 100.000 abitanti su un'area di 135 chilometri quadrati. La Usl 28, quella di Nola, è la prima della provincia di Napoli per numero di comuni consorziati e la seconda per estensione territoriale. Non sono questi però gli unici record di questa Unità sanitaria: il personale dipendente (800 persone circa) è costituito fra l'altro da 180 medici, 2 farmacisti, 7 veterinari, 6 biologi (per un totale di 195 unità) e 188 infermieri. Aumento di spesa, di organici, corrispondono ad una riduzione dei posti letto (passati dai 506 del 1978 ai 279 dell'aprile di quest'anno), alla drastica riduzione delle giornate di degenza calate dall'85 all'anno scorso del 17,8%.

L'ospedale civile di Nola, l'unico di quest'area, ha un organico di 419 persone, i medici, 127, sono di più degli infermieri, 124, mentre l'utilizzo dei posti letto è pari al 60,21%. I record, negativi, continuano con il «Pronto soccorso» inefficace, poco attrezzato e male organizzato; con l'unità coronarica che non è entrata in funzione e il servizio di rianimazione e terapia intensiva non realizzato. Ma si continua ad assumere. Circa una «sterella», la Usl avrebbe assunto delle persone per le pulizie, che al primo giorno di lavoro hanno immediatamente cambiato qualifica, e le pulizie, naturalmente, sono state date in appalto.

C'è di più. Tutti e sette i componenti del comitato dei garanti hanno carichi processuali oppure hanno subito condanne, anche se di lieve entità. Cinque di loro (tutti dc) erano presidente e componenti del vecchio comitato di gestione. L'elenco comprende Luigi Riccio, sindaco di S.Paolo Belvito, già presidente del comitato di gestione, denunciato per interesse privato in atti di ufficio; Aniello Napolitano, consigliere comunale a Nola ed ex sindaco, stesso reato di Riccio; Luigi Veicoli, interesse privato in atti di ufficio e interruzione di pubblico servizio oltre ad una denuncia per truffa; Giuseppe Barba e Paolino Cantalupo (rispettivamente sindaco di Camposano e consigliere comunale a Nola), denunciati per interesse privato in atti di ufficio; Antonio Bottiglieri e Aniello Taurisano, i due «nuovi» condannati, rispettivamente, per lottizzazione abusiva e abusivismo edilizio.

Esemplare anche la nomina del «manager»: morto Felice Mauro ad agosto la presidenza della Regione ha nominato Francesco Gesuè, segretario amministrativo provinciale della Dc e presidente della Ca-